

LA BIBBIA DI GERUSALEMME
ANTICO TESTAMENTO
IL PENTATEUCO

DEUTERONOMIO

Viene definito “Deuteronomio” il quinto libro del Pentateuco (il complesso di scritti che vengono considerati i “libri di Mosè” e che gli ebrei chiamano la “TORAH” o “legge” o ancora “dottrina”).

Fa dunque parte integrante ed importante della base, della dottrina su cui poggia tutt’oggi la coscienza religiosa degli ebrei credenti.

Deuteronomio significa letteralmente “seconda norma” ed infatti il suo contenuto principale è fatto di una seconda versione delle leggi che sarebbero stabilite da Dio e trasmesse da Mosè al suo popolo.

E’ quindi una ripetizione delle norme che abbiamo già letto e commentato nei libri precedenti ma che contiene alcune varianti di cui bisogna tener conto.

Se non fosse per queste varianti potremmo tranquillamente saltarlo, ma come già detto in precedenza, lo devo ospitare nel mio sito per completezza di esposizione, trattazione e commento.

I primi tre capitoli riassumono la storia del popolo d’Israele da quando è uscito dall’Egitto al momento in cui, sconfitti i Madianiti, può finalmente sostare e prepararsi per poter entrare nella terra promessa.

Ma Mosè sa bene che quella terra non è deserta; vi risiedono popolazioni che non saranno certo disposte a cedere le loro terre agli ebrei. Sono trascorsi quasi cinquecento anni da quando Giacobbe in seguito ad una tremenda carestia ha lasciato la terra di Canaan per rifugiarsi in Egitto dove suo figlio Giuseppe ha sfamato lui e la sua famiglia e dove i suoi discendenti fino a Mosè sono vissuti crescendo di numero e proliferando come conigli di generazione in generazione.

Cinquecento anni: facciamo un paragone: oggi siamo nel 2010; cinquecento anni fa significa anno 1510, cioè solo 18 anni dopo la scoperta dell’America, pochi anni dopo la condanna di Galileo: provate ad immaginare quante cose, quante guerre, quante rivoluzioni e non solo con armi ma anche con invenzioni e scoperte sono avvenute in questo periodo.

Adesso torniamo a Mosè che si ritrova cinquecento anni dopo il momento in cui Giacobbe a causa della carestia, ha abbandonato le terre che abitava (non sue ma già molti anni prima usurpate e occupate da Abramo). Come potrebbe pretendere che per un periodo così lungo queste terre sono rimaste di proprietà del “popolo eletto”?

Eppure Mosè riuole queste terre, ma a che titolo? Non certo per proprietà ma solo perché le vuole e fa credere ai suoi che gliele ha date Dio: o Dio è scemo o Mosè è un bugiardo!

Tanto per rinfrescarci la memoria vi ricordate come Giacobbe ottenne la primogenitura da Isacco, e quando diciamo Isacco diciamo il nipote diretto di Abramo: Abramo genera Isacco che genera Esaù e Giacobbe che, con un piatto di lenticchie E pensate che, se Abramo avesse portato a compimento l’omicidio di Isacco, comandato (che cazzata!) da Dio, tutta la storia successiva, Egitto compreso, fuga da esso, rientro in Palestina ecc. non ci sarebbero stati.

Quindi da un omicidio iniziale (Caino/Abele), distruzione della razza umana eccetto Noè, salto di storia fino a Terach e a suo figlio Abramo che inganna il suo popolo dicendo che vanno a prendere la terra promessa da Dio, quindi Isacco e torniamo al nostro caro Giacobbe appena citato.

Cioè ci troviamo la storia di un popolo che si considera “ELETTO” ed invece è solo una masnada di imbroglianti, omicidi, creduloni e appena possono, idolatri; invidiosi e che pretendono la terra degli altri dopo essersi arricchiti di oro e argento in Egitto e non di vettovaglie. Mogli fatte passare per sorelle per far fare loro la parte di puttane (oggi si dice “ESCORT”) in modo da ottenere congrui compensi per le prestazioni delle loro donne che prostituiscono con leggerezza e disinvoltura.

E ci vogliono far credere che tutto è gestito dalla società DIO S.p.A.?

Ma quello che è peggio è che la CEI ci viene a dire ripetutamente a sua volta le sue di puttanate circa l’insegnamento che dovremmo trarre da questa storia!

Infatti: di questi tempi perfino figure importanti a livello politico si danno da fare per imitare la storia che abbiamo poco fa riassunto!

Non dimentichiamoci di come Giacobbe aveva fraudolentemente ottenuto la primogenitura da Esaù e di come sua madre era riuscita ad ingannare Isacco vecchio e cieco in modo da consacrare ufficialmente Giacobbe primogenito. Isacco, una volta scoperto l'inganno, non poté più tirarsi indietro perché aveva fatto un giuramento sacro non più cancellabile (cosa che mi sembra piuttosto cretina, in realtà una scusa per giustificare come erano poi andate le divisioni dei terreni tra gli eredi).

Giacobbe allora pensò di ricompensare Esaù donandogli le terre che proprio ora Mosè deve attraversare e forse anche conquistare. Lo stesso dicasi delle terre occupate dai discendenti di Lot.

Sottolineo questi dettagli perché ciò significa che le lotte che seguiranno avverranno tutte o quasi tutte tra parenti (come è d'uso anche oggi quando si tratta di interessi materiali) altro che Dio, il "mio Dio" o il "tuo Dio", qui si fanno guerre per terreni, mandrie, proprietà, oro, argento e simili, tutto ammantato da assurde coperture di carattere religioso, pretesti ingiustificati ma che la Chiesa di Roma pretende che noi usiamo per ammirare la bellezza di Dio e del suo creato. O forse per farci ammirare ed odorare la puzza di merda che emana da questi racconti?

Vedete un po' voi. Io non mi astengo ma sono ormai talmente ripetitivo da destare nausea nei lettori. Quindi taccio e proseguo nel racconto dell'analisi di questo libro inutile, anzi dannoso.

Tutto questo lungo discorso non ha molta importanza per quanto mi riguarda, ma serve per far capire come tutta la storia gira sempre intorno alla proprietà terriera, ai pascoli per il bestiame ed anche per coltivare orzo, frumento e tutto ciò che serviva alla popolazione per vivere.

Ed anche per capire che si tratta di una terra che oggi potremmo considerare terra maledetta, visto che è sempre stata oggetto di lotte e di guerre per la sua conquista.

Oggi, anno 2003, la situazione non è cambiata: al posto di Mosè abbiamo Sharon (per ora) ed al posto dei discendenti di Esaù, di Lot e perfino di Ismaele, abbiamo Arafat¹ ed i Palestinesi.

Se poi volessimo tornare più indietro nel tempo dobbiamo partire da Abramo che viene da UR e dai Caldei e va ad occupare la terra che era dei Cananei e che oggi chiamiamo Palestina o Israele. Giacobbe la abbandona e la sua stirpe se ne sta via per quasi cinquecento anni (quattrocentotrenta dice il prologo nei Numeri): di chi sarebbe dunque questa terra?

Mosè si affaccia ai confini della terra che (dice lui) Dio gli ha promesso; considera quelle terre già sue anche se Dio gli ha promesso che non vi metterà piede perché morirà prima per punizione a causa della sua poca fede.

Mosè a questo punto decide di riassumere appunto la storia di tutto il viaggio attraverso ben tre capitoli e di riassumere le leggi ricevute da Dio (Dt. 4, 1 e segg.):

“Ora dunque, Israele, ascolta le leggi e le norme che io vi insegno, perché le mettiate in pratica, perché viviate ed entriate in possesso del paese che il Signore, Dio dei vostri padri, sta per darvi. Non aggiungerete nulla a ciò che io vi comando e non ne toglierete nulla; ma osserverete i comandi del Signore Dio vostro che io vi prescrivo. I vostri occhi videro ciò che il Signore ha fatto a Baal-Peor: come il Signore tuo Dio abbia distrutto in mezzo a te quanti avevano seguito Baal-Peor; ma voi che vi manteneste fedeli al Signore vostro Dio siete oggi tutti in vita. Vedete, io vi ho insegnato leggi e norme come il Signore mio Dio mi ha ordinato, perché le mettiate in pratica nel paese in cui state per entrare per prenderne possesso. Le osserverete dunque e le metterete in pratica perché quella sarà la vostra saggezza e la vostra intelligenza agli occhi dei popoli, i quali, udendo parlare di tutte queste leggi, diranno: Questa grande nazione è il solo popolo saggio e intelligente. Infatti qual grande nazione ha la divinità così vicina a sé, come il Signore nostro Dio è vicino a noi ogni volta che lo invociamo? E qual grande nazione ha leggi e norme giuste come è tutta questa legislazione che io oggi vi espongo?”

Mosè per dare maggior forza ai suoi discorsi aumenta anche l'importanza del legame diretto che si è costituito tra Dio ed Israele:

“Questa grande nazione è il solo popolo saggio e intelligente. Infatti qual grande nazione ha la divinità così vicina a sé, come il Signore nostro Dio è vicino a noi ogni volta che lo invociamo? E qual grande nazione ha leggi e norme giuste come è questa legislazione che io oggi vi espongo?”

¹ Quando ho scritto questo passaggio Arafat era ancora vivo, ma morì poco tempo dopo (fine 2004).

Mosè non ha ragione perché la sua saggezza di legislatore gli viene dalla conoscenza delle leggi dell'Egitto ma ha ragione se si paragona il suo "corpus juris" con il livello legislativo dei popoli che abitano in Palestina e zone limitrofe e che Israele va vincendo e conquistando.

Mosè sa bene quello che dice e non dimentica l'origine vera della sua sapienza legislativa. Per questo intende rafforzare il concetto di origine divina delle leggi che egli ha promulgato e che fa rispettare dai suoi sudditi: rinfresca perciò la memoria della gente che (come si può facilmente immaginare) è davanti a lui e lo sta ascoltando in questo che arriva a noi come uno scritto ma che è soprattutto un discorso, un'orazione tenuta in un determinato momento ai responsabili delle varie tribù, affinché la conservino nel cuore e la trasmettano a tutti i membri della loro tribù. E lo fa soprattutto ricordando il momento drammatico e spettacolare in cui Dio gli consegna le tavole della legge:

“Voi vi avvicinaste e vi fermaste ai piedi del monte; il monte ardeva nelle fiamme che si innalzavano in mezzo al cielo; vi erano tenebre, nuvole e oscurità. Il Signore vi parlò dal fuoco; voi udivate il suono delle parole ma non vedevate alcuna figura; vi era soltanto una voce. Egli vi annunciò la sua alleanza, che vi comandò di osservare, cioè i dieci comandamenti, e li scrisse su due tavole di pietra. A me in quel tempo il Signore ordinò di insegnarvi leggi e norme, perché voi le metteste in pratica nel paese in cui state per entrare per prenderne possesso. Poiché dunque non vedeste alcuna figura, quando il Signore vi parlò sull'Oreb dal fuoco, state bene in guardia per la vostra vita, perché non vi corrompiate e non vi facciate l'immagine scolpita di qualche idolo, la figura di maschio o femmina.

Ed il ricordo prosegue con il racconto di come reagirono male i padri di coloro che lo stanno ascoltando: non dimentichiamo che sono trascorsi quarant'anni perché si avverasse la promessa di Dio: nessuno di coloro che fece adirare il Signore avrebbe visto la terra promessa:

“Il Signore si adirò contro di me per causa vostra e giurò che io non avrei passato il Giordano e non sarei entrato nella fertile terra che il Signore Dio tuo ti dà in eredità. Perché io devo morire in questo paese, senza passare il Giordano; ma voi lo dovete passare e possiederete quella fertile terra.”

Che razza di Dio hanno gli ebrei? Perché è così duro con loro, perché non concede loro la possibilità di pentirsi per gli errori commessi?:

“Poiché il Signore tuo Dio è fuoco divoratore, un Dio geloso. Quando avrete generato figli e nipoti e sarete invecchiati nel paese, se vi corromperete, se vi farete immagini scolpite di qualunque cosa, se farete ciò che è male agli occhi del Signore vostro Dio per irritarlo, io chiamo oggi in testimonianza contro di voi il cielo e la terra: voi certo perirete, scomparendo dal paese di cui state per prendere possesso oltre il Giordano. Voi non vi rimarrete lunghi giorni, ma sarete tutti sterminati. Il Signore vi disperderà fra i popoli e non resterete più di un piccolo numero fra le nazioni dove il Signore vi condurrà. Là servirete a dei fatti da mano d'uomo, dei di legno e di pietra, i quali non vedono, non mangiano, non odorano. Ma di là cercherai il Signore tuo Dio e lo troverai, se lo cercherai con tutto il cuore e con tutta l'anima. Con angoscia, quando tutte queste cose ti saranno avvenute, negli ultimi giorni, tornerai al Signore tuo Dio e ascolterai la sua voce, poiché il Signore Dio tuo è un Dio misericordioso; non ti abbandonerà e non ti distruggerà, non dimenticherà l'alleanza che ha giurata ai tuoi padri.”

Mosè è da ammirare per la sua abilità dialettica: pur di dare una solida base alle sue leggi fa apparire Dio ora misericordioso (ma molto raramente e solo a parole) ora vendicativo e terribile. Agisce come tutti coloro che comandano: carota e bastone. E per rafforzare ancora di più i suoi concetti dichiara apertamente ai suoi ascoltatori che l'alleanza stabilita sull'Oreb era destinata alla generazione che ha davanti e non ai loro padri (Ib. 5,1 e segg.):

“Mosè convocò tutto Israele e disse loro: «Ascolta, Israele, le leggi e le norme che oggi io proclamo dinanzi a voi: imparatele e custoditele e mettetele in pratica. Il Signore nostro Dio ha stabilito con noi un'alleanza sull'Oreb. Il Signore non ha stabilito questa alleanza con i nostri padri, ma con noi che siamo qui oggi tutti in vita. Il Signore vi ha parlato faccia a faccia sul monte dal fuoco, mentre io stavo tra il Signore e voi, per riferirvi la parola del Signore, perché voi avevate paura di quel fuoco e non eravate saliti sul monte.”

Mosè prosegue tra i ricordi dei fatti, le promesse a Dio e quelle che Dio ha fatto agli uomini e giunge a ripetere parola per parola il contenuto delle tavole, cioè i dieci comandamenti. Ed alla fine c'è una frase inaspettatamente felice, una manifestazione quasi di gioia (Ib. 5, 28):

“Il Signore udì le vostre parole, mentre mi parlavate, e mi disse: Ho udito le parole che questo popolo ti ha rivolte; quanto hanno detto va bene. Oh, se avessero sempre un tal cuore, da temermi e da osservare tutti i miei comandi, per essere felici loro e i loro figli per sempre!”

E' un evento talmente raro sentire un'esclamazione finalmente positiva da parte di quello che dovrebbe essere Dio (per come ne parla Mosè) che fa pensare che il grande condottiero sia ormai troppo vecchio per agire ma sia più portato per commentare e parlare. Io credo che Dio avrebbe potuto avere parole positive e liete a bizzeffe ma quando ne ha una sola su quattro libri vuol dire che suona chiaramente di falso. E subito dopo Mosè si ripete in maniera monotona:

“Questi sono i comandi, le leggi e le norme che il Signore vostro Dio ha ordinato di insegnarvi, perché li mettiate in pratica nel paese in cui state per entrare per prenderne possesso; perché tu tema il Signore tuo Dio osservando per tutti i giorni della tua vita, tu, il tuo figlio e il figlio del tuo figlio, tutte le sue leggi e tutti i suoi comandi che io ti do e così sia lunga la tua vita. Ascolta, o Israele, e bada di metterli in pratica; perché tu sia felice e cresciate molto di numero nel paese dove scorre il latte e il miele, come il Signore, Dio dei tuoi padri, ti ha detto.

ma all'improvviso dice:

“Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo. Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze”

E' forse il momento più intimamente religioso e più vero di tutto l'antico testamento se mmo addirittura l'unico momento, quello che Gesù riprende per affermare il primo dei due unici comandamenti necessari per essere santi (Mt, 5,43):

“Voi avete udito che fu detto: "Ama il tuo prossimo e odia il tuo nemico". Ma io vi dico: amate i vostri nemici, benedite coloro che vi maledicono, fate del bene a quelli che vi odiano, e pregate per quelli che vi maltrattano e che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; poiché egli fa levare il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Se infatti amate quelli che vi amano, che premio ne avete? Non fanno lo stesso anche i pubblicani?”

Che differenza di contenuti! Ed ecco che Gesù aggiunge il comandamento che mancava e che Mosè non avrebbe mai pronunciato:

“..... E AMA IL TUO PROSSIMO COME TE STESSO”.

Ma dovranno trascorre tanti secoli, tanto dolore e tanto sangue prima che venga affermato in terra d'Israele un comandamento così importante e così coinvolgente per la vita degli uomini di buona volontà.

Tuttavia bisogna ancora ammirare Mosè e comunque rimanere ancorati alla realtà del suo momento che non possiamo certo cambiare noi (mentre invece è una tendenza, una brutta abitudine di gente che conosciamo molto bene di cambiare fatti e concetti per portare acqua al loro mulino):

“Quando in avvenire tuo figlio ti domanderà: Che significano queste istruzioni, queste leggi e queste norme che il Signore nostro Dio vi ha date? Tu risponderai a tuo figlio: Eravamo schiavi del faraone in Egitto e il Signore ci fece uscire dall'Egitto con mano potente. Il Signore operò sotto i nostri occhi segni e prodigi grandi e terribili contro l'Egitto, contro il faraone e contro tutta la sua casa. Ci fece uscire di là per condurci nel paese che aveva giurato ai nostri padri di darci. Allora il Signore ci ordinò di mettere in pratica tutte queste leggi, temendo il Signore nostro Dio così da essere sempre felici ed essere conservati in vita, come appunto siamo oggi. La giustizia consisterà per noi nel mettere in pratica tutti questi comandi, davanti al Signore Dio nostro, come ci ha ordinato”.

Ma subito dopo questi discorsi sereni troviamo tra gli insegnamenti di Mosè una frase che ci conferma quello che sta per succedere:

“Quando il Signore tuo Dio ti avrà fatto entrare nel paese che ai tuoi padri Abramo, Isacco e Giacobbe aveva giurato di darti; quando ti avrà condotto alle città grandi e belle che tu non hai edificate, alle case piene di ogni bene che tu non hai riempite, alle cisterne scavate ma non da te, alle vigne e agli oliveti che tu non hai piantati, quando avrai mangiato e ti sarai saziato, guardati dal dimenticare il Signore, che ti ha fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione servile.”

Mosè a questo punto è di una semplicità ammirevole ed anche un poco ingenua ma tremendamente realistico: dice a chiare lettere che nel rientrare nella terra promessa da Dio il popolo d'Israele si impadronirà **di città che non ha fondato, di belle case che non ha costruito, di beni non suoi, di cisterne che non ha scavato, di vigne ed oliveti che non ha piantato e coltivato. E mangerà finalmente fino a saziarsi.** Lo dice solo per raccomandare di non dimenticarsi di Dio e dei suoi precetti ma indirettamente ammette che la terra che occuperanno non è terra sua o, almeno, nulla di quello che troveranno su quella terra che sia opera dell'uomo è di proprietà del popolo d'Israele.

Israele in effetti arriverà ad occupare la terra promessa (promessa da Dio ma senza che gli attuali residenti siano stati informati del prossimo sfratto che subiranno e che, in alcuni casi, sarà anche cruento; per forza: essi non hanno lo stesso Dio!) trovando per giunta già realizzate tutte le opere necessarie per abitare, per vivere, per coltivare, per irrigare, per organizzare le città ma a spese di chi? Chi saranno i popoli che loro spodesteranno o, peggio, stermineranno? Ecco la risposta indiretta:

“Farai ciò che è giusto e buono agli occhi del Signore, perché tu sia felice ed entri in possesso della fertile terra che il Signore giurò ai tuoi padri di darti, dopo che egli avrà scacciati tutti i tuoi nemici davanti a te, come il Signore ha promesso.”

Commento? Amen. Abbiamo già sottolineato che la maggior parte dei nemici è costituita dai discendenti di Lot e di Esaù, cioè da cugini e da lontani parenti. Ma c'è di peggio (Ib. 7, 1 e segg.):

“Quando il Signore tuo Dio ti avrà introdotto nel paese che vai a prendere in possesso e ne avrà scacciate davanti a te molte nazioni: gli Hittiti, i Gergesei, gli Amorrei, i Perizziti, gli Evei, i Cananei e i Gbusei, sette nazioni più grandi e più potenti di te, quando il Signore tuo Dio le avrà messe in tuo potere e tu le avrai sconfitte, tu le voterai allo sterminio; non farai con esse alleanza né farai loro grazia. Non ti imparenterai con loro, non darai le tue figlie ai loro figli e non prenderai le loro figlie per i tuoi figli, perché allontanerebbero i tuoi figli dal seguire me, per farli servire a dei stranieri, e l'ira del Signore si accenderebbe contro di voi e ben presto vi distruggerebbe. Ma voi vi comporterete con loro così: demolirete i loro altari, spezzerete le loro stele, taglierete i loro pali sacri, brucerete nel fuoco i loro idoli. Tu infatti sei un popolo consacrato al Signore tuo Dio; il Signore tuo Dio ti ha scelto per essere il suo popolo privilegiato fra tutti i popoli che sono sulla terra.”

Secondo Mosè, Dio vuole che Israele voti allo sterminio interi popoli? Dio non ammette la possibilità di alleanze, né di armistizi con perdono (perdono di che cosa poi, visto che gli ebrei saranno solamente dei volgari, cruenti e cinici invasori?) e tutto per non mescolare la “razza”? Ma allora ditelo che gli ebrei hanno un Dio razzista, non che sono razzisti loro, no, per carità, ma un Dio razzista ce l'hanno, eccome!

Purtroppo questa è la base terribile reale e blasfema che guida **anche oggi la mentalità ebraica, una mentalità piena di superbia e di spocchia, di un popolo che crede di essere il “popolo eletto”** mentre ha solo il diritto (ed anche il dovere) di proclamarsi “umanità” proprio come tutti gli altri uomini della terra. Forse certi sondaggi recenti² risentono proprio di questo difetto del popolo ebraico: nove milioni di abitanti più almeno altrettanti, diffusi in tutto il mondo, si credono chissà quali esseri superiori mentre hanno gli stessi diritti (ma anche gli stessi doveri) degli altri sei/sette miliardi di abitanti del pianeta:

² Ci riferiamo ai risultati di un sondaggio del nov. 2003 che riteniamo per altro molto stupido ed ingiusto ma significativo del sentimento che anima gli altri popoli e che viene provocato dall'atteggiamento d'Israele.

“il Signore tuo Dio ti ha scelto per essere il suo popolo privilegiato fra tutti i popoli che sono sulla terra.”

Quest'affermazione, forse valida se pronunciata prima di una battaglia per infondere nelle truppe il coraggio necessario per battersi contro un nemico soverchiante e numeroso, è un solenne bestemmia contro Dio perché mette Dio come un essere che si sceglie i suoi popoli in base a simpatie ed antipatie. Forse può farlo, anzi ha tutto il potere e il diritto di farlo ma sarebbe il Dio degli Ebrei e non un Dio “doc”. Sembra di avere a che fare con gli dei dell'Iliade e dell'Odissea: volubili, capricciosi, peccatori, insomma “dei umani”! C'è però una frase di Mosè che mi sembra particolarmente interessante oltre che profetica:

“Guardati dunque dal pensare: La mia forza e la potenza della mia mano mi hanno acquistato queste ricchezze. Ricordati invece del Signore tuo Dio perché Egli ti dà la forza per acquistare ricchezze, al fine di mantenere, come fa oggi, l'alleanza che ha giurata ai tuoi padri. Ma se tu dimenticherai il Signore tuo Dio e seguirai altri dèi e li servirai e ti prosternerai davanti a loro, io attesto oggi contro di voi che certo perirete! Perirete come le nazioni che il Signore fa perire davanti a voi, perché non avrete dato ascolto alla voce del Signore vostro Dio.”

Ora questa frase è a doppio taglio perché può esser applicata in due modi: l'ebreo, se crede che i suoi successi sono dovuti alla potenza della sua mano e si dimentica che la forza gli deriva dal Signore, verrà punito (prima versione). Oppure (seconda versione) ragiona così: visto che il Signore mi dà la forza ed il potere di vincere, ecco che io vincerò sempre. Se poi perderò è perché ho avuto poca fede, ma non potrò accusare Dio per l'insuccesso. E' chiaro che questo ragionamento provoca due effetti, uno di drogaggio mentale, di convinzione di riuscire in tutto (e gli ebrei, specialmente alcuni loro rappresentanti, non solo nelle scienze ma soprattutto negli affari, lo hanno ampiamente dimostrato), l'altro di pretendere di essere considerati e rispettati come esseri superiori (è l'effetto “popolo eletto”). Ma questo è non è razzismo?

Mosè cerca di farlo capire ma i secoli successivi dimostreranno che gli ebrei si sono completamente dimenticati di quella parte dei suoi insegnamenti che non faceva loro comodo. Eppure Mosè lo aveva vivamente raccomandato:

“Sappi dunque che non a causa della tua giustizia il Signore tuo Dio ti dà il possesso di questo fertile paese; anzi tu sei un popolo di dura cervice.”

E che gli ebrei siano di “dura cervice” lo sappiamo bene tutti, molti di noi per averlo provato sulla propria pelle. Gli inviti di Mosè a ricordarsi di essere un po' più umili non vennero mai ascoltati dagli ebrei. E lo vedremo presto nel racconto delle vicende successive.

L'intolleranza religiosa è purtroppo uno degli ordini di Mosè; essa ad un tempo è provocatrice di guerre cosiddette “di religione” e motivazione quando gli ebrei vogliono far guerra ma non hanno altre scuse a disposizione (Ib. 12, 2 e segg.):

“Distruggerete completamente tutti i luoghi, dove le nazioni che state per scacciare servono i loro dèi: sugli alti monti, sui colli e sotto ogni albero verde. Demolirete i loro altari, spezzerete le loro stele, taglierete i loro pali sacri, brucerete nel fuoco le statue dei loro dei e cancellerete il loro nome da quei luoghi.”

Mosè riprende le raccomandazioni sul modo di adempiere i sacrifici e di mangiare la carne. L'origine della carne “kasher”, cioè pura, costringe ad eliminare tutto il sangue della bestia macellata perché (questa è un'altra superstizione ma ha forse anche origini igieniche nell'alimentazione in paesi caldi) il sangue “è la vita”:

“Tuttavia astieniti dal mangiare il sangue, perché il sangue è la vita; tu non devi mangiare la vita insieme con la carne. Non lo mangerai, lo spargerai per terra come acqua.”

CARNE KASHER E SANGUE DI GESU': UN CONTRASTO STORICO LAMPANTE

Io ritengo doveroso a questo punto fare una digressione e portarmi all'ultima cena quando Gesù parla ai suoi discepoli. Secondo il testo dei vangeli Gesù istituisce l'eucaristia col pane ed il vino e fa diventare il pane il suo corpo ed il vino il suo sangue e dice: "Bevete, questo è il mio sangue".

Ora fate voi stessi un confronto tra i due testi e provate a pensare che cosa possono aver pensato e provato con ribrezzo i discepoli, ebrei abituati a mangiare carne "kasher" specialmente in occasione di feste che richiedono particolari astensioni ed astinenze, quando Gesù avrebbe (dico avrebbe perché ho molti dubbi sull'autenticità dell'istituzione del sacramento)³ pronunciato quella frase per istituire l'eucaristia. Siamo durante la cena che ricorda la Pasqua ebraica, si mangiano cose senza lievito e non si tocca carne, (la carne eventualmente non potrebbe contenere sangue per il modo in cui viene macellata dagli ebrei, cioè pura, cioè "kasher"), i discepoli di Gesù sono abituati a questo modo di cibarsi e Gesù proporrebbe loro di bere il suo sangue? Ma stiamo scherzando? E se anche lo avesse fatto, perché non c'è alcuna reazione di scandalo da parte dei discepoli?

Confesso che quando ho commentato questo grosso interrogativo nel mio lavoro "Purtroppo" non avevo colto questo particolare ma ora devo proprio meditarci ed invitarvi a meditarci sopra anche voi.

Forse Paolo, memore dell'affermazione "il sangue è vita" lavorò molto intorno a questo concetto pur di trasferire nei riti dei primi cristiani quello che era un rito ebraico che però aveva scopi ben differenti.

E proseguiamo: dopo un lungo capitolo sul divieto di farsi traviare da altri dei e da gente che potrebbe portarli verso altri dei, Mosè elenca gli animali che gli Israeliti possono e che non possono mangiare. I divieti restarono poi nei secoli ma qui non ci riguardano. Divertente invece il suggerimento che segue:

"Non mangerete alcuna bestia che sia morta di morte naturale; la darai al forestiero che risiede nelle tue città, perché la mangi, o la venderai a qualche straniero, perché tu sei un popolo consacrato al Signore tuo Dio."

Ancora una volta non commento! Si commenta da solo, ma che cattiveria!

E Mosè ricomincia ad elencare tutti i divieti e le raccomandazioni con cui ci ha tediato nel Levitico e nell'Esodo ma bisogna capire che sta parlando ad una generazione nuova perché i suoi vecchi coetanei sono, per la maggior parte, sepolti ormai nel deserto. Tra le raccomandazioni colgo la seguente (ib. 15, 11 e segg.):

"Poiché i bisognosi non mancheranno mai nel paese; perciò io ti do questo comando e ti dico: Apri generosamente la mano al tuo fratello povero e bisognoso nel tuo paese."

Basta leggere a questo punto qualche pagina del vangelo e al loro mondo religioso per cogliere il grande contrasto che c'è negli ebrei tra i comandamenti di Mosè ed il loro comportamento effettivo. Tant'è vero che allora poteva verificarsi una cosa che oggi non avrebbe un senso (anche se avviene anche oggi sotto altre forme): un uomo che ha problemi per sopravvivere poteva vendersi:

"Se un tuo fratello ebreo o una ebrea si vende a te, ti servirà per sei anni, ma il settimo lo manderai via da te libero. Non ti sia grave lasciarlo andare libero, perché ti ha servito sei anni e un mercenario ti sarebbe costato il doppio."

Interessante osservazione sul risparmio nel caso si utilizzi un estraneo. Altro caso che Mosè prevede: i maghi.

"Non si trovi in mezzo a te chi immola, facendoli passare per il fuoco, il suo figlio o la sua figlia, né chi esercita la divinazione o il sortilegio o l'augurio o la magia; né chi faccia incantesimi, né chi consulti gli spiriti o gli indovini, né chi interroghi i morti, perché chiunque fa queste cose è in abominio al Signore;

Almeno in questo Mosè aveva ragione ma la cattiva moda, il numeroso popolo di astrologhi, di sedicenti guaritori, di maghi e di indovini anche oggi è una piaga diffusissima, con tanti beccaccioni che ci

³ Vedi in proposito : Giuseppe Amato – PURTROPPO – disponibile e scaricabile da questo stesso sito

cascano. Continuano a cascata consigli e divieti. In particolare si scaglia contro chi sorgerà e dirà di essere un profeta ma le sue opere non confermeranno le sue parole:

“Quando il profeta parlerà in nome del Signore e la cosa non accadrà e non si realizzerà, quella parola non l'ha detta il Signore; l'ha detta il profeta per presunzione; di lui non devi aver paura. Così estirperai il male di mezzo a te. Gli altri lo verranno a sapere e ne avranno paura e non commetteranno più in mezzo a te una tale azione malvagia.”

Probabilmente Gesù venne perseguitato perché veniva considerato appunto un tipo di profeta come quello previsto da Mosè. Solo che Gesù i miracoli li faceva, almeno stando ai testi dei vangeli.

Ed **ecco che si ripete il comandamento dell'odio e della vendetta** che negli ebrei viene sempre prima del comandamento dell'amore:

“IL TUO OCCHIO NON AVRÀ COMPASSIONE: VITA PER VITA, OCCHIO PER OCCHIO, DENTE PER DENTE, MANO PER MANO, PIEDE PER PIEDE.”

E' evidente che gli ebrei faranno molta fatica ad essere caritatevoli, a perdonare chi fa loro del male (almeno che poi non nascano interessanti intrecci d'affari), a rispettare il comandamento di Gesù di amare il prossimo come se stessi.

Come può un uomo riuscire a rispettare contemporaneamente questo comandamento: **Apri generosamente la mano al tuo fratello povero e bisognoso nel tuo paese.**” ed essere pronto ad odiare il prossimo applicando “occhio per occhio” “e dente per dente”? Mistero!

Mosè sembra saltare a casaccio da un argomento all'altro, da quello che si deve fare quando riconquista una città, agli alberi che non si possono tagliare durante un assedio, a quali offerte si devono fare e come si risolve il caso di un uomo trovato morto senza poter risalire all'autore del delitto, dando perfino consigli del genere:

“La donna non si metterà un indumento da uomo né l'uomo indosserà una veste da donna; perché chiunque fa tali cose è in abominio al Signore tuo Dio.”

Oppure:

“Quando, cammin facendo, troverai sopra un albero o per terra un nido d'uccelli con uccellini o uova e la madre che sta per covare gli uccellini o le uova, non prenderai la madre sui figli; ma scacciandola, lascia andar la madre e prendi per te i figli, perché tu sia felice e goda lunga vita.”

(La madre dei piccoli può anche morire di crepacuore, chi se ne frega! Oggi questo consiglio farebbe felici i cacciatori ma non di certo gli animalisti!).

Ed ancora una volta parla di situazioni sessuali nel matrimonio (almeno questa volta concedetemi che vi riporti il testo integrale, perché è troppo divertente e fa ricordare riti tuttora in vigore, specialmente nell'Italia del Sud):

“Se un uomo sposa una donna e, dopo aver coabitato con lei, la prende in odio, le attribuisce azioni scandalose e diffonde sul suo conto una fama cattiva, dicendo: Ho preso questa donna, ma quando mi sono accostato a lei non l'ho trovata in stato di verginità, il padre e la madre della giovane prenderanno i segni della verginità della giovane e li presenteranno agli anziani della città, alla porta. Il padre della giovane dirà agli anziani: Ho dato mia figlia in moglie a quest'uomo; egli l'ha presa in odio ed ecco le attribuisce azioni scandalose, dicendo: Non ho trovato tua figlia in stato di verginità; ebbene, questi sono i segni della verginità di mia figlia, e spiegheranno il panno davanti agli anziani della città. Allora gli anziani di quella città prenderanno il marito e lo castigheranno e gli imporranno un'ammenda di cento sicli d'argento, che daranno al padre della giovane, per il fatto che ha diffuso una cattiva fama contro una vergine d'Israele. Ella rimarrà sua moglie ed egli non potrà ripudiarla per tutto il tempo della sua vita. Ma se la cosa è vera, se la giovane non è stata trovata in stato di verginità, allora la faranno uscire all'ingresso della casa del padre e la gente della sua città la lapiderà, così che muoia, perché ha commesso un'infamia in Israele, disonorandosi in casa del padre. Così toglierai il male di mezzo a te. Quando un uomo

verrà colto in fallo con una donna maritata, tutti e due dovranno morire: l'uomo che ha peccato con la donna e la donna. Così toglierai il male da Israele.

(vedi commento specifico tra poco su questo passaggio). E prosegue:

Quando una fanciulla vergine è fidanzata e un uomo, trovandola in città, pecca con lei, condurrete tutti e due alla porta di quella città e li lapiderete così che muoiano: la fanciulla, perché essendo in città non ha gridato, e l'uomo perché ha disonorato la donna del suo prossimo. Così toglierai il male da te. Ma se l'uomo trova per i campi la fanciulla fidanzata e facendole violenza pecca con lei, allora dovrà morire soltanto l'uomo che ha peccato con lei; ma non farai nulla alla fanciulla. Nella fanciulla non c'è colpa degna di morte: come quando un uomo assale il suo prossimo e l'uccide, così è in questo caso, perché egli l'ha incontrata per i campi: la fanciulla fidanzata ha potuto gridare, ma non c'era nessuno per venirle in aiuto. Se un uomo trova una fanciulla vergine che non sia fidanzata, l'afferra e pecca con lei e sono colti in flagrante, l'uomo che ha peccato con lei darà al padre della fanciulla cinquanta sicli d'argento; essa sarà sua moglie, per il fatto che egli l'ha disonorata, e non potrà ripudiarla per tutto il tempo della sua vita.”

Ho riportato integralmente il testo di questo passaggio perché lo reputo di un'importanza sovrastante rispetto ad altre circostanze nei testi sacri. Non dimentichiamo che stiamo leggendo il “libro di Dio” secondo la Santa madre Chiesa di Roma!

Sacro è quindi questo passaggio come sacro è il testo che nei vangeli racconta l'episodio dell'adultera, in particolare quello che gli scribi, per tentare Gesù, dicono della donna colta in flagrante adulterio e riferiscono delle leggi che prevedono la lapidazione. Vediamo cosa dice (Gv. 8,3):

“Allora gli scribi e i farisei gli condussero un donna colta in adulterio; e, fattala stare in mezzo, gli dissero: "Maestro, questa donna è stata colta in flagrante adulterio. Or Mosè, nella legge, ci ha comandato di lapidare tali donne; tu che ne dici?" Dicevano questo per metterlo alla prova, per poterlo accusare. Ma Gesù, chinatosi, si mise a scrivere con il dito in terra. E, siccome continuavano a interrogarlo, egli, alzato il capo, disse loro: "Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei". E, chinatosi di nuovo, scriveva in terra.”

Verificate, per favore, la differenza fondamentale tra i due testi:

“Quando un uomo verrà colto in fallo con una donna maritata, tutti e due dovranno morire: l'uomo che ha peccato con la donna e la donna. Così toglierai il male da Israele.

Questa volta Mosè vince uno a zero e palla al centro contro gli ebrei del tempo di Gesù.

Il bello è che si appellano proprio a quello che aveva prescritto Mosè (forse non avevano studiato bene la lezione a scuola di religione con il loro rabbino?) Gesù non si lascia ingannare ed il maschilismo degli scribi e dei farisei, esseri ipocriti e puzzolenti, viene, almeno in questa occasione, punito severamente perché se ne vanno riconoscendo che anche loro quando potevano facevano gli “adulteri” (diciamolo meglio: scopavano come mandrilli i porconi. Perché scopare non è criticabile ma giudicare lo scopare altrui sì ed arrivare a punire (ma solo la donna, notate!) con la lapidazione è blasfemo, crudele, ipocrita e perverso.

Resta però a questo punto un dubbio: ma il testo del vangelo tramanda i fatti fedelmente o ha tralasciato volutamente la parte in cui probabilmente Gesù avrebbe spiegato meglio che cosa intendeva con quel “chi è senza peccato”? Non è che forse egli si riferiva specificatamente al maschietto che aveva scopato con l'adultera?

Quello che è veramente grave è il fatto che Mosè non è la prima volta che stabilisce la colpevolezza di ambedue ed una pena di morte che ci sembra oggi sproporzionata. Tuttavia oltre mille anni dopo coloro che dovrebbero far rispettare la dottrina di Mosè, quelli che dovrebbero essere “bene informati” fanno i furbi.

Quindi dobbiamo dedurre che Mosè conosceva molto bene il suo popolo e se continua a dettare le stesse norme ogni quaranta anni lo fa perché lo ritiene necessario.

Si deduce anche che Dio (almeno il Dio degli ebrei) si è scelto dei comuni mortali come “popolo eletto”. Che farebbero bene a togliersi di dosso la spocchia di esseri superiori, vestendo i panni di uomini che peccano come gli altri (o anche di più degli altri).

E veniamo ad un passaggio che fa un po' ridere (almeno una volta ogni tanto ci vuole con questi musoni di ebrei di Mosè, che insegna loro anche come si devono comportare quando devono fare i loro bisogni corporali) (Ib. 23, 13 e segg.):

“Avrai anche un posto fuori dell'accampamento e là andrai per i tuoi bisogni. Nel tuo equipaggiamento avrai un piuolo, con il quale, nel ritirarti fuori, scaverai una buca e poi ricoprirai i tuoi escrementi. Perché il Signore tuo Dio passa in mezzo al tuo accampamento per salvarti e per mettere i nemici in tuo potere; l'accampamento deve essere dunque santo, perché Egli non veda in mezzo a te qualche indecenza e ti abbandoni.”

Avevo una volta un cane, un botolino che, quando faceva i suoi bisogni in campagna, nascondeva accuratamente i “suoi escrementi” non so se perché aveva letto la bibbia o perché pensava che poteva passare da quelle parti il Dio degli ebrei.

Ma ora viene un passaggio molto importante per i motivi che spiegherò di seguito al testo citato:

“Non avrai in abominio l'Idumeo, perché è tuo fratello; non avrai in abominio l'Egiziano, perché sei stato forestiero nel suo paese; i figli che nasceranno da loro alla terza generazione potranno entrare nella comunità del Signore.”

E' un testo che contraddice affermazioni di Mosè ben differenti in altre circostanze. Mi riferisco a quando non ammette alcuna contaminazione di matrimoni con popolazioni di altri paesi ma soprattutto di altre religioni (vedi il caso delle donne dei madianiti).

Fa ora un'eccezione molto importante, soprattutto per gli egiziani la cui religione all'epoca di Mosè, ritornata agli antichi dei dopo la parentesi monoteista di Akhenaton, era molto lontana da quella degli ebrei.

Ma il passo è molto importante anche per un altro motivo: qui Mosè indirettamente afferma la netta distinzione tra la stirpe d'Israele, cioè di Giacobbe che quindi in quasi cinquecento anni si sarebbe mantenuta scrupolosamente separata dalla popolazione egiziana e la razza degli egiziani stessi.

Alcune teorie che sono state enunciate recentemente sulla possibile origine egiziana di Mosè, non solo della sua persona ma addirittura del gruppo che esce dall'Egitto, qui cadono miseramente: **non avrai in abominio l'Egiziano, perché sei stato forestiero nel suo paese.** Mi sembra che cada ogni dubbio sulla differenza di razza (e di religione) non solo iniziale con Giacobbe ma anche finale quando Mosè esce dall'Egitto. Anche più avanti l'origine non egiziana del popolo di Giacobbe viene indirettamente ribadita (Ib. 26,5 e segg.):

“Dirai: Mio padre era un Arameo errante; scese in Egitto, vi stette come un forestiero con poca gente e vi diventò una nazione grande, forte e numerosa. Gli Egiziani ci maltrattarono, ci umiliarono e ci imposero una dura schiavitù.”

Invece è emblematico il seguente ordine di Mosè:

“Non farai al tuo fratello prestiti a interesse, né di denaro, né di viveri, né di qualunque cosa che si presta a interesse.

Allo straniero potrai prestare a interesse, ma non al tuo fratello, perché il Signore tuo Dio ti benedica in tutto ciò a cui metterai mano, nel paese di cui stai per andare a prender possesso.”

L'attività degli ebrei finanziatori ed usurai è nota a tutti: **quanti regnanti, specialmente di Spagna e di Francia hanno dovuto pagare fior d'interessi ai finanziari ebrei con i quali si erano indebitati fino al collo per poter pagare i loro eserciti durante le infinite guerre intraprese in Europa tra loro e contro altri paesi!**

E quando si accorgevano che il debito diventava esorbitante provvedevano a sanarlo con un provvedimento regale che tassava gli ebrei ed a volte anche con l'espulsione degli ebrei dal loro paese. Gli ebrei a loro volta per coprire il rischio di incappare in tali provvedimenti avevano applicato i criteri statistici dei moderni assicuratori sulla vita, applicando tassi appunto usurai ai prestiti che concedevano.

E tutto questo accadeva ed accade tutt'oggi, mentre duemila anni fa Gesù, agli stessi ebrei che cercavano di fargli dire cazzate sul denaro di Roma, rispondeva: “O Dio o Mammona”.

E, sempre a proposito delle domande tendenziose che cercavano di fare a Gesù, ecco il passo che riguarda l'eccezione all'indissolubilità del matrimonio che Mosè concede agli ebrei perché, come appunto disse Gesù, "sono duri di cuore" (Ib. 24, 1 e segg.):

“Quando un uomo ha preso una donna e ha vissuto con lei da marito, se poi avviene che essa non trovi grazia ai suoi occhi, perché egli ha trovato in lei qualche cosa di vergognoso, scriva per lei un libello di ripudio e glielo consegnerà in mano e la mandi via dalla casa.”

Non ho trovato però una norma corrispondente per il caso inverso: **non è previsto che sia la moglie a mandar via il marito.** Come risolvono oggi questo caso gli ebrei americani, anzi le ebreë americane? Fatti loro, ma certo non saranno consoni con la loro legge religiosa, quella che Mosè stabilì a suo tempo.

Si deve dare atto che Mosè nell'elencare decine e decine di casi che iniziano tutti con "Quando ..." ha previsto quasi tutti i guai che gli uomini normalmente si creano con le proprie mani ed anche quelli che possono capitare per caso. E' una specie di codice che riassume norme di diritto civile e penale ed anche di procedura su come va condotto il caso e come va giudicato ma tutto sempre imbevuto di una mistura religiosa che non deve mancare mai.

Per esempio ho trovato nel capitolo successivo una frase diventata famosa perché riportata con molta energia da S. Paolo:

“Non metterai la museruola al bue, mentre sta trebbiando.”

Sembra ovvio che così facendo il bue mangerà del grano che stai raccogliendo con il vantaggio che non dovrai farlo fermare e potrà continuare a lavorare per te. Ma questa frase è diventata la base per autorizzare i preti a ricavare un compenso per la loro attività di sacerdoti e per riconoscere che questo è un diritto sancito da Dio. Non mi riferisco solo agli ebrei ma anche e soprattutto ai sacerdoti cristiani, cattolici e non cattolici.

E veniamo al caso che abbiamo già esaminato a proposito di Onan:

“Quando i fratelli abiteranno insieme e uno di loro morirà senza lasciare figli, la moglie del defunto non si mariterà fuori, con un forestiero; il suo cognato verrà da lei e se la prenderà in moglie, compiendo così verso di lei il dovere del cognato; il primogenito che essa metterà al mondo, andrà sotto il nome del fratello morto perché il nome di questo non si estingua in Israele.”

Qui viene inserito un particolare che prima non era stato precisato: i due fratelli devono abitare insieme. Ma ho ritenuto riportare nuovamente il contenuto di questa norma perché segue una cosa piuttosto strana e divertente:

“Ma se quell'uomo non ha piacere di prendere la cognata, essa salirà alla porta degli anziani e dirà: Mio cognato rifiuta di assicurare in Israele il nome del fratello; non acconsente a compiere verso di me il dovere del cognato. Allora gli anziani della sua città lo chiameranno e gli parleranno; se egli persiste e dice: Non ho piacere di prenderla, allora sua cognata gli si avvicinerà in presenza degli anziani, gli toglierà il sandalo dal piede, gli sputerà in faccia e prendendo la parola dirà: Così sarà fatto all'uomo che non vuole ricostruire la famiglia del fratello. La famiglia di lui sarà chiamata in Israele la famiglia dello scalzato.”

Al solito : no comment! E, per rimanere su argomenti un po' più leggeri, ho colto, in mezzo alle decine di raccomandazioni ed ordini anche questo (ib. 25, 11):

“Se alcuni verranno a contesa fra di loro e la moglie dell'uno si avvicinerà per liberare il marito dalle mani di chi lo percuote e stenderà la mano per afferrare costui nelle parti vergognose, tu le taglierai la mano e l'occhio tuo non dovrà averne compassione.”

Carino, no?

Ma veniamo ad un passo piuttosto suggestivo. E' quasi a conclusione di tutte le norme che Mosè enuncia ed impone ai suoi sudditi. I Leviti prenderanno la parola e diranno ad alta voce a tutti gli Israeliti (Ib. 27, 15 e segg.):

“Maledetto l'uomo che fa un'immagine scolpita o di metallo fuso, abominio per il Signore, lavoro di mano d'artefice, e la pone in luogo occulto! Tutto il popolo risponderà e dirà: Amen.

Maledetto chi maltratta il padre e la madre! Tutto il popolo dirà: Amen.

Maledetto chi sposta i confini del suo prossimo! Tutto il popolo dirà: Amen.

Maledetto chi fa smarrire il cammino al cieco! Tutto il popolo dirà: Amen.

Maledetto chi lede il diritto del forestiero, dell'orfano e della vedova! Tutto il popolo dirà: Amen.

Maledetto chi si unisce con la moglie del padre, perché solleva il lembo del mantello del padre! Tutto il popolo dirà: Amen.

Maledetto chi si unisce con qualsiasi bestia! Tutto il popolo dirà: Amen.

Maledetto chi si unisce con la propria sorella, figlia di suo padre o figlia di sua madre! Tutto il popolo dirà: Amen.

Maledetto chi si unisce con la suocera! Tutto il popolo dirà: Amen.

Maledetto chi uccide il suo prossimo in segreto! Tutto il popolo dirà: Amen.

Maledetto chi accetta un regalo per condannare a morte un innocente! Tutto il popolo dirà: Amen.

Maledetto chi non mantiene in vigore le parole di questa legge, per metterla in pratica! Tutto il popolo dirà: Amen.

Non so voi ma io vedo Gesù mentre legge nel tempio queste parole e costruisce nella sua mente il discorso contrario, quello delle beatitudini: Benedetto chi ...ecc.

E' troppo facile la contrapposizione. Viene spontaneo notare il differente clima in cui vengono composte le sequenze di “Maledetto” e di “Benedetti”. Sono tremendamente distanti i due mondi, quello di Mosè, rigido, duro, non un sorriso, non un senso di misericordia, forse pronunciato con la faccia corrucciata che gli fece poi Michelangelo, dentro una tenda mentre fuori soffia il ghibli o chissà quale altro sventurato vento di aridità e di tristezza. Mentre quello interiore che Gesù esterna nel discorso della montagna è sereno, quasi gridato con gioia con lo sguardo verso il cielo azzurro in un clima tiepido di primavera tra gli ulivi, quasi si potesse assaporare con l'aria profumata che respiri, la gioia di esistere. Ma credo che Mosè abbia diritto ad una spiegazione. Forse gli è rimasta nella mente, sebbene siano passati quarant'anni, la cosiddetta “dichiarazione d'innocenza” che nella religione egiziana il defunto doveva recitare di fronte al tribunale di Osiride per essere ammesso nell'aldilà. Il contenuto è in parte differente e viene esposto dal defunto in modo negativo ma il significato ha notevoli agganci con le parole di Mosè:

Non ho commesso iniquità contro gli uomini.

Non ho maltrattato i sottoposti.

Non ho bestemmiato Dio.

Non ho rubato.

Non ho calunniato uno schiavo presso il padrone.

Non ho affamato nessuno.

Non ho fatto piangere nessuno.

Non ho ucciso.

Non ho commesso atti impuri.

Non ho fornicato con donna maritata

Non ho diminuito le offerte nei templi.

Non ho barato sui terreni.

Non ho alterato il peso della bilancia.

Non ho tolto il latte dalla bocca dei bambini.

Noto specialmente la penultima negazione che coincide con un'altra raccomandazione di Mosè (Ib. 25, 13 e segg.):

“Non avrai nel tuo sacco due pesi diversi, uno grande e uno piccolo. Non avrai in casa due tipi di efa, una grande e una piccola. Terrai un peso completo e giusto, terrai un'efa completa e giusta, perché tu possa aver lunga vita nel paese che il Signore tuo Dio sta per darti.”

Evidentemente Mosè conosceva bene quanto erano imbroglioni i suoi sudditi nel pesare la merce che vendevano (viziato ancora in uso in tutto il mondo).

Ma con il successivo capitolo 28 Mosè si scatena con la fantasia elencando i peggiori mali possibili che colpiranno chi non rispetterà le leggi e tutte le disposizioni che Dio gli ha dettato. E' una lunga serie di maledizioni di cui vi consiglio la lettura mettendo in atto, specialmente se siete ebrei, i dovuti scongiuri spirituali e fisici: fanno accapponare la pelle. Ed il finale è ancora più terribile e, sotto un certo aspetto, anche tremendamente profetico (Ib. 28, 62 e segg.):

“Voi rimarrete in pochi uomini, dopo essere stati numerosi come le stelle del cielo, perché non avrai obbedito alla voce del Signore tuo Dio. Come il Signore gioiva a vostro riguardo nel beneficiarvi e moltiplicarvi, così il Signore gioirà a vostro riguardo nel farvi perire e distruggervi; sarete strappati dal suolo, che vai a prendere in possesso. Il Signore ti disperderà fra tutti i popoli, da un'estremità fino all'altra; là servirai altri dei, che né tu, né i tuoi padri avete conosciuti, dei di legno e di pietra. Fra quelle nazioni non troverai sollievo e non vi sarà luogo di riposo per la pianta dei tuoi piedi; là il Signore ti darà un cuore trepidante, languore di occhi e angoscia di anima. La tua vita ti sarà dinanzi come sospesa a un filo; temerai notte e giorno e non sarai sicuro della tua vita. Alla mattina dirai: Se fosse sera! e alla sera dirai: Se fosse mattina!, a causa del timore che ti agiterà il cuore e delle cose che i tuoi occhi vedranno. Il Signore ti farà tornare in Egitto, per mezzo di navi, per una via della quale ti ho detto: Non dovrete più rivederla! e là vi metterete in vendita ai vostri nemici come schiavi e schiave, ma nessuno vi acquisterà». Queste sono le parole dell'alleanza che il Signore ordinò a Mosè di stabilire con gli Israeliti nel paese di Moab, oltre l'alleanza che aveva stabilito con loro sull'Oreb.”

Secondo me Mosè sentiva che stava andandosene e che il suo popolo non vedeva l'ora di darsi ad ogni vizio come aveva fatto in passato. Ma soprattutto Mosè era diventato tanto vecchio ed era tanto stanco che non ne poteva più. Sembra che dica a se stesso più che al suo popolo;

“Alla mattina dirai: Se fosse sera! e alla sera dirai: Se fosse mattina!, a causa del timore che ti agiterà il cuore e delle cose che i tuoi occhi vedranno.”

Quanti vecchi nella loro solitudine si abbandonano e sperano solo che il tempo passi abbastanza in fretta pur di finire le proprie sofferenze terrene!

E Mosè, per dare maggior vigore alle sue imprecazioni, maledizioni e terribili profezie, aggiunge nel capitolo successivo, tra le altre, anche queste parole (Ib. 29 18 e segg.):

“Se qualcuno, udendo le parole di questa imprecazione, si lusinga in cuor suo dicendo: Avrò benessere, anche se mi regolerò secondo l'ostinazione del mio cuore, con il pensiero che il terreno irrigato faccia sparire quello arido, il Signore non consentirà a perdonarlo; anzi in tal caso la collera del Signore e la sua gelosia si accenderanno contro quell'uomo e si poserà sopra di lui ogni imprecazione scritta in questo libro e il Signore cancellerà il suo nome sotto il cielo. Il Signore lo segregherà, per sua sventura, da tutte le tribù d'Israele, secondo tutte le imprecazioni dell'alleanza scritta in questo libro della legge.”

Un'altra profezia (Sembra una precisa profezia sul rientro degli ebrei nell'immediato dopoguerra in Palestina) (Ib. 30, 1 e segg.):

“Quando tutte queste cose che io ti ho poste dinanzi, la benedizione e la maledizione, si saranno realizzate su di te e tu le richiamerai alla tua mente in mezzo a tutte le nazioni, dove il Signore tuo Dio ti avrà scacciato, se ti convertirai al Signore tuo Dio e obbedirai alla sua voce, tu e i tuoi figli, con tutto il cuore e con tutta l'anima, secondo quanto oggi ti comando, allora il Signore tuo Dio farà tornare i tuoi deportati, avrà pietà di te e ti raccoglierà di nuovo da tutti i popoli, in mezzo ai quali il Signore tuo Dio ti aveva disperso.”

E finalmente col capitolo 31 Mosè rende ufficiale il passaggio delle consegne di capo e di condottiero a Giosuè:

“Mosè andò e rivolse ancora queste parole a tutto Israele. Disse loro: «Io oggi ho centovent'anni; non posso più andare e venire; inoltre il Signore mi ha detto: Tu non passerai questo Giordano.”

Poi Mosè chiamò Giosuè e gli disse alla presenza di tutto Israele: «Sii forte e fatti animo, perché tu entrerai con questo popolo nel paese, che il Signore ai loro padri giurò di darvi: tu gliene darai il possesso. Il Signore stesso cammina davanti a te; egli sarà con te, non ti lascerà e non ti abbandonerà; non temere e non ti perdere d'animo!».

La sequenza dei fatti: Mosè viene chiamato dal Signore nella tenda del convegno insieme a Giosuè. Unico segno della sua presenza è la nuvoletta parcheggiata fuori dalla tenda. E Mosè che si rende conto che è giunta la sua ora ordina come andranno conservati i suoi scritti (Ib. 31, 24 e segg.):

“Quando Mosè ebbe finito di scrivere su un libro tutte le parole di questa legge, ordinò ai leviti che portavano l'arca dell'alleanza del Signore: «Prendete questo libro della legge e mettetelo a fianco dell'arca dell'alleanza del Signore vostro Dio; vi rimanga come testimonianza contro di te; perché io conosco la tua ribellione e la durezza della tua cervice. Se fino ad oggi, mentre vivo ancora in mezzo a voi, siete stati ribelli contro il Signore, quanto più lo sarete dopo la mia morte!”

Questo passo dà la certezza che il resoconto è scritto o almeno dettato da Mosè in tempo reale. Sarebbe stato bello avere il supporto fisico originale su cui fu steso il testo, anche per conoscere la lingua che usava.

Mosè conosceva proprio bene il suo popolo! E, prima di pronunciare un lungo canto (che riporto per intero perché secondo me è bellissimo e pieno di lirismo), ribadisce la sua profezia di sventure per un popolo che, lui ne è sicuro, disobbedirà di nuovo e non rispetterà le sue leggi. Il racconto si intristisce di riga in riga, l'insistenza di Mosè è tremenda e toglie il respiro ed ogni speranza di bontà da parte della sua gente, di redenzione, di gesti di generosità, di rispetto della religione, di amore verso l'unico vero Dio che Israele deve conoscere adorare e ringraziare:

“Radunate presso di me tutti gli anziani delle vostre tribù e i vostri scribi; io farò udire loro queste parole e prenderò a testimoni contro di loro il cielo e la terra. So infatti che, dopo la mia morte, voi certo vi corromperete e vi allontanerete dalla via che vi ho detto di seguire; la sventura vi colpirà negli ultimi giorni, perché avrete fatto ciò che è male agli occhi del Signore, provocandolo a sdegno con l'opera delle vostre mani». Poi Mosè pronunziò innanzi a tutta l'assemblea d'Israele le parole di questo canto, fino al loro termine.

**«Ascoltate, o cieli: io voglio parlare: oda la terra le parole della mia bocca!
 Stilli come pioggia la mia dottrina, scenda come rugiada il mio dire;
 come scroscio sull'erba del prato, come spruzzo sugli steli di grano.
 Voglio proclamare il nome del Signore: date gloria al nostro Dio!
 Egli è la Roccia; perfetta è l'opera sua; tutte le sue vie sono giustizia;
 è un Dio verace e senza malizia; Egli è giusto e retto.
 Peccarono contro di lui i figli degeneri, generazione tortuosa e perversa.
 Così ripaghi il Signore, o popolo stolto e insipiente?
 Non è lui il padre che ti ha creato, che ti ha fatto e ti ha costituito?
 Ricorda i giorni del tempo antico, medita gli anni lontani.
 Interroga tuo padre e te lo farà sapere, i tuoi vecchi e te lo diranno.
 Quando l'Altissimo divideva i popoli, quando disperdeva i figli dell'uomo,
 egli stabilì i confini delle genti secondo il numero degli Israeliti.
 Perché porzione del Signore è il suo popolo,
 Giacobbe è sua eredità. Egli lo trovò in terra deserta,
 in una landa di ululati solitari. Lo circondò, lo allevò,
 lo custodì come pupilla del suo occhio. Come un'aquila che veglia la sua nidiata,
 che vola sopra i suoi nati, egli spiegò le ali e lo prese,
 lo sollevò sulle sue ali, Il Signore lo guidò da solo,
 non c'era con lui alcun dio straniero. Lo fece montare sulle alture della terra
 e lo nutrì con i prodotti della campagna; gli fece succhiare miele dalla rupe
 e olio dai ciottoli della roccia; crema di mucca e latte di pecora
 insieme con grasso di agnelli, arieti di Basan e capri,
 fior di farina di frumento e sangue di uva, che bevevi spumeggiante.
 Giacobbe ha mangiato e si è saziato, - sì, ti sei ingrassato, impinguato, rimpinzato -
 e ha respinto il Dio che lo aveva fatto, ha disprezzato la Roccia, sua salvezza.**

Lo hanno fatto ingelosire con dei stranieri e provocato con abomini all'ira.
 Hanno sacrificato a demoni che non sono Dio, a divinità che non conoscevano,
 novità, venute da poco, che i vostri padri non avevano temuto.
 La Roccia, che ti ha generato, tu hai trascurato; hai dimenticato il Dio che ti ha procreato!
 Ma il Signore ha visto e ha disdegnato con ira i suoi figli e le sue figlie.
 Ha detto: lo nasconderò loro il mio volto: vedrò quale sarà la loro fine.
 Sono una generazione perfida, sono figli infedeli.
 Mi resero geloso con ciò che non è Dio, mi irritarono con i loro idoli vani;
 io li renderò gelosi con uno che non è popolo, li irriterò con una nazione stolta.
 Un fuoco si è acceso nella mia collera e brucerà fino nella profondità degli'inferi;
 divorerà la terra e il suo prodotto e incendierà le radici dei monti.
 Accumulerò sopra di loro i malanni; le mie frecce esaurirò contro di loro.
 Saranno estenuati dalla fame, divorati dalla febbre e da peste dolorosa.
 Il dente delle belve manderò contro di essi, con il veleno dei rettili che strisciano nella polvere.
 Di fuori la spada li priverà dei figli, dentro le case li ucciderà lo spavento.
 Periranno insieme il giovane e la vergine, il lattante e l'uomo canuto.
 Io ho detto: Li voglio disperdere, cancellarne tra gli uomini il ricordo!
 se non temessi l'arroganza del nemico, l'abbaglio dei loro avversari;
 non dicano: La nostra mano ha vinto, non è il Signore che ha operato tutto questo!
 Sono un popolo insensato e in essi non c'è intelligenza:
 se fossero saggi, capirebbero, rifletterebero sulla loro fine:
 Come può un uomo solo inseguirne mille o due soli metterne in fuga diecimila?
 Non è forse perché la loro Roccia li ha venduti, il Signore li ha consegnati?
 Perché la loro roccia non è come la nostra e i nostri nemici ne sono testimoni.
 La loro vite è dal ceppo di Sodoma, dalle piantagioni di Gomorra.
 La loro uva è velenosa, ha grappoli amari. Tossico di serpenti è il loro vino,
 micidiale veleno di vipere. Non è questo nascosto presso di me,
 sigillato nei miei forzieri? Mia sarà la vendetta e il castigo,
 quando vacillerà il loro piede! Sì, vicino è il giorno della loro rovina
 e il loro destino si affretta a venire. Perché il Signore farà giustizia al suo popolo
 e dei suoi servi avrà compassione; quando vedrà che ogni forza è svanita
 e non è rimasto né schiavo, né libero. Allora dirà: Dove sono i loro dèi,
 la roccia in cui cercavano rifugio; quelli che mangiavano il grasso dei loro sacrifici,
 che bevevano il vino delle loro libagioni? Sorgano ora e vi soccorrano,
 siano il riparo per voi! Ora vedete che io, io lo sono
 e nessun altro è dio accanto a me. Sono io che do la morte e faccio vivere;
 io percuoto e io guarisco e nessuno può liberare dalla mia mano.
 Alzo la mano verso il cielo e dico: Per la mia vita, per sempre:
 quando avrò affilato la folgore della mia spada e la mia mano inizierà il giudizio,
 farò vendetta dei miei avversari, ripagherò i miei nemici.
 Inebrierò di sangue le mie frecce, si pascerà di carne la mia spada,
 del sangue dei cadaveri e dei prigionieri, delle teste dei condottieri nemici!
 Esultate, o nazioni, per il suo popolo, perché Egli vendicherà il sangue dei suoi servi;
 volgerà la vendetta contro i suoi avversari e purificherà la sua terra e il suo popolo».

Potrebbe sembrare che Mosè si sia fatto una canna. Perché dopo tanta prosa triste e piena di maledizioni portafuga ecco che improvvisamente sorge un canto, un inno di un lirismo altissimo, pieno di melodiose espressioni che, pur nella loro tristezza in alcuni passaggi, danno una maggior libertà e leggerezza ai pensieri del morente Mosè. E' un inno troppo bello per essere commentato o tagliato o smembrato.

Secondo me va letto così, tutto d'un fiato **come bere un tramonto della vita di un uomo alla fine della sua vita, condotta con fierezza, con generosità, con amore con ostinazione, come bere l'ultima luce del sole prima di una notte infinita, la notte che Mosè sa che è vicina e che in fondo teme come la temerebbe ogni uomo che pur avendo fatto tutto quello che Dio gli ha chiesto, crede di non aver fatto tutto.**

Egli ha accettato da tempo il suo destino di non entrare nella terra promessa. Tuttavia non ha rinunciato alla sua missione, alla lotta lunga ed estenuante che ha dovuto sostenere contro il faraone prima e contro tanti nemici dopo, contro gli accadimenti più imprevedibili, contro la cattiveria del suo stesso popolo, contro perfino suo fratello e sua sorella che avevano tentato di tradirlo e di soppiantarli.

Ora in fondo è sereno e questo purifica la coscienza di quest'uomo che si è sacrificato per tanti anni per una missione il cui successo culminerà con la sua morte e con la privazione dell'unica soddisfazione che lo avrebbe reso felice: mettere finalmente per la prima volta nella sua vita il piede sulla terra dei suoi avi, sulla terra di Abramo, di Isacco e di Giacobbe.

Ma il suo canto sembra dire: ho compiuto il mio dovere e so che non potevo fare di più.

Ogni critica cade, sorge il silenzioso rispetto di fronte all'uomo morente. Sembra quasi di sentire le parole di Gesù quando dalla croce grida tutto il suo dolore:

“Eli, eli, lama sabacthani”

Giunge la fine (Ib. 32, 46 e segg.):

«Ponete nella vostra mente tutte le parole che io oggi uso come testimonianza contro di voi. Le prescriverete ai vostri figli, perché cerchino di eseguire tutte le parole di questa legge. Essa infatti non è una parola senza valore per voi; anzi è la vostra vita; per questa parola passerete lunghi giorni sulla terra di cui state per prendere possesso, passando il Giordano».

In quello stesso giorno il Signore disse a Mosè: “Sali su questo monte degli Abarim, sul monte Nebo, che è nel paese di Moab, di fronte a Gerico, e mira il paese di Canaan, che io do in possesso agli Israeliti. Tu morirai sul monte sul quale stai per salire e sarai riunito ai tuoi antenati, come Aronne tuo fratello è morto sul monte Or ed è stato riunito ai suoi antenati, perché siete stati infedeli verso di me in mezzo agli Israeliti alle acque di Mèriba di Kades nel deserto di Sin, perché non avete manifestato la mia santità. Tu vedrai il paese davanti a te, ma là, nel paese che io sto per dare agli Israeliti, tu non entrerai!».

Mosè recita ancora una serie di raccomandazioni per ognuna delle dodici tribù e (ib. 34, 1 e segg.):

“Poi Mosè salì dalle steppe di Moab sul monte Nebo, cima del Pisga, che è di fronte a Gerico. Il Signore gli mostrò tutto il paese: Il Signore gli disse: «Questo è il paese per il quale io ho giurato ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe: Io lo darò alla tua discendenza. Te l'ho fatto vedere con i tuoi occhi, ma tu non vi entrerai!».

Mosè, servo del Signore, morì in quel luogo, nel paese di Moab, secondo l'ordine del Signore. Fu sepolto nella valle, nel paese di Moab, di fronte a Bet-Peor; nessuno fino ad oggi ha saputo dove sia la sua tomba. Mosè aveva centoventi anni quando morì; gli occhi non gli si erano spenti e il vigore non gli era venuto meno. Gli Israeliti lo piansero nelle steppe di Moab per trenta giorni; dopo, furono compiuti i giorni di pianto per il lutto di Mosè. Giosuè, figlio di Nun, era pieno dello spirito di saggezza, perché Mosè aveva imposto le mani su di lui; gli Israeliti gli obbedirono e fecero quello che il Signore aveva comandato a Mosè.

Non è più sorto in Israele un profeta come Mosè - lui con il quale il Signore parlava faccia a faccia - per tutti i segni e prodigi che il Signore lo aveva mandato a compiere nel paese di Egitto, contro il faraone, contro i suoi ministri e contro tutto il suo paese, e per la mano potente e il terrore grande con cui Mosè aveva operato davanti agli occhi di tutto Israele.”

(Chiaramente questo ultimo capitolo ed il commento finale è stato scritto dai suoi successori, probabilmente dallo stesso Giosuè.)

CONCLUSIONE A TUTTO IL PENTATEUCO

Siamo arrivati alla fine di cinque lunghi libri, densi di fatti e di misfatti, di avventure e di leggende.

E' un testo importantissimo per l'influenza che ha avuto ed ha tuttora su tutta l'umanità dagli ebrei ai cristiani, dai cattolici ai protestanti, dagli europei agli americani, dagli uomini vissuti lungo il corso di tremila anni e quelli di questi ultimi giorni.

Quasi tutti nella loro vita prima o dopo hanno letto queste pagine, anche se non tutte, anche se con un diverso spirito.

La Bibbia è il libro più diffuso al mondo, è presente in ogni luogo. In America è abitudine degli alberghi di metterne una copia sul comodino accanto al letto in ogni stanza.

Milioni di persone hanno sempre affermato che se dovessero scegliere un libro per rimanere su un'isola deserta, sceglierebbero la Bibbia.

Allora io mi chiedo perché. Perché la Bibbia attrae in modo così diffuso gli uomini se è quel libro che abbiamo visto fino ad oggi? Perché è desiderata da tutti se parla sempre di cose tristi, della miseria degli uomini, della durezza di Dio?

Forse perché tutti o quasi tutti leggono solo il racconto ma non meditano sopra le morali che si devono trarre? Forse perché leggono solo la parte che noi cristiani, ma soprattutto noi cattolici, prediligiamo e cioè i vangeli del nuovo testamento?

Forse il mio è un discorso prematuro? Forse dobbiamo rinviare i tentativi di rispondere alle nostre stesse domande alla fine dello studio di tutto l'antico testamento?

Probabilmente sì, anche se oramai possiamo dare una prima risposta alla nostra domanda iniziale: no, non c'è una sola pagina di gioia e di serenità in mezzo alle centinaia di pagine, alle migliaia di parole che abbiamo letto e studiato.

Purtroppo! E purtroppo è il titolo (anche se provvisorio) di un altro mio studio che pone in evidenza il tradimento da parte di Pietro ma soprattutto da parte di Paolo del messaggio che Gesù ha lasciato agli uomini.

Si chiude la prima parte del nostro studio che coincide con l'esame di quella che gli ebrei considerano la loro "bibbia", la Torah! Non li invidio: hanno per le mani un testo di tristezze, di pianti, di dolore e di poche speranze per l'uomo della strada.

Ma essi hanno voluto così, facendo duemila anni fa una scelta ben precisa: hanno rifiutato l'arrivo del Messia.

Non li accuso certo di averlo ucciso: se veramente dovessimo accettare le profezie dei loro stessi profeti loro lo hanno solamente non riconosciuto. Lo hanno fatto crocifiggere come hanno fatto per molti altri profeti negli anni precedenti l'arrivo di Cristo ma che erano per loro falsi: a questi essi hanno applicato alla lettera la legge di Mosè contro i profeti. Ed hanno perso l'unica occasione che Dio, se è vero il loro Dio, se non è un Dio locale e posticcio, aveva offerto loro: un figlio per un sacrificio, proprio come il loro Abramo con Isacco.

SOLO CHE GESÙ SULLA CROCE C'È ANDATO E LÌ È ANCHE MORTO.

Ho ancora una speranza e proseguo a leggere i libri successivi dell'antico testamento e spero.

Amen, Amen